



ASSOCIAZIONISMO
SOLIDARIETA'



BURKINA-FASO MADAGASCAR

In gennaio otto volontari dell'associazione S.C.I.L.L.A. sono partiti per l'Africa. Dal 1985 l'associazione ha realizzato 63 progetti in 106 interventi.

Gabriele Monti

Nello scorso mese di gennaio, sono partiti due gruppi di volontari della nostra associazione per l'Africa; il 4 sono partiti per il Madagascar Renzo Beneventi, Giulio Forti e suo fratello Giuseppe, mentre il 19 dello stesso mese hanno preso il "volo" per il Burkina-Faso: Federico Bet e Gabriele Monti di Palagano, Paolo Serri e Angelo Bonacorsi di Lama Mocogno, Pietro Ricchetti di Fiorano.

Il primo gruppo, costituito da idraulici, ha continuato l'attività di rifacimento degli impianti idrici in diverse missioni in Madagascar. Il secondo gruppo ha terminato la costruzione di due strutture, destinate a centro sanitario,

per una superficie totale di circa 750 metri quadri. La "squadra" era composta da un idraulico, un elettricista, un piastrellista, un carpentiere e un jolly (Federico) rivelatosi quanto mai prezioso. Sul posto siamo poi stati affiancati da uno squadrone di ragazzi africani che, in collaborazione col comune della cittadina, venivano a darci una mano e, contemporaneamente, hanno imparato i rudimenti dei vari mestieri che si svolgevano, una sorta di breve apprendistato. Dopo un iniziale momento di difficoltà, dovuto soprattutto alla lingua, siamo riusciti ad organizzarli in squadre e questo ci ha permesso di terminare i lavori in programma nonostante il ritardo di una decina di giorni del container, che,

non si sa bene perché, era fermo in capitale. L'esperienza, come, penso tutte quelle che si fanno in Africa, è stata a "doppia faccia": da un lato ti colpisce come un pugno nello stomaco la quasi assoluta

mancanza di igiene, la promiscuità di animali e persone: maiali, galline, pecore, cani, asini che vivono assieme alle persone, lungo le strade mangiano quello che trovano e fanno i loro bisogni dove si trovano; dall'altro, entri in contatto con una società di persone in pace con se stesse e con gli altri, capaci di un'accoglienza e un'ospitalità che non ha eguali, poveri, ma generosi fra di loro e anche nei nostri confronti in maniera incredibile; basti pensare che don Carlo Niamba, il prete originario del luogo, cappellano all'ospedale di Baggiovara e per il quale siamo andati in Burkina, sostiene già un centro di accoglienza diurno per orfani e bambini abbandonati o in difficoltà; ebbene, quando non c'è alternativa, chiede e ottiene che quei bambini vengano accolti da altre famiglie anche non parenti. Altro aspetto che inizialmente ti mette in difficoltà sono i tempi africani, voglio dire: noi occidentali il tempo lo consideriamo con l'orologio e gli corriamo dietro, siamo sempre in ritardo, non abbiamo tempo da perdere; per gli africani no, il tempo è una risorsa, un bene da accettare, ma con calma, tanto viene sera ugualmente e il giorno dopo altrettanto. Ci veniva da ridere quando la mattina si arrivava sul cantiere e vedevamo gli africani che



**Burkina-Faso:
Federico, Pietro,
Angelo, Paolo e
Gabriele**

per darsi il buongiorno ci mettevano quasi mezz'ora: si salutavano poi si chiedevano a vicenda come stavano loro, i genitori, i figli, i parenti e così via, impiantando una sorta di filastrocca a noi incomprensibile, soprattutto per i tempi: noi pensavamo di sbrigarcela con un veloce "Bonjour"; anche questo marca la differenza con noi: i rapporti, le relazioni, aspetto che noi abbiamo quasi perso, mentre per loro è importantissimo. Se per il container c'è stata la difficoltà del ritardo, per trovare il materiale edile che serviva per costruire il deposito dell'acqua in cemento armato è stato un dramma; si trattava di costruire un de-

posito per l'acqua delle dimensioni di 3 x 3 x 2,5 metri, ad un'altezza di almeno 3 metri dal suolo per avere un minimo di dislivello e far arrivare l'acqua alle strutture; provate a pensare di costruire un manufatto del genere senza ponteggio, senza montacarichi, senza pannelli da armatura, ma con pannelli in multistrato che si dividevano ancor prima di essere usati, con un po' di legname che era tutto fuorchè diritto; metteteci poi che il cemento e il ferro si trovano solo nella capitale a 230 chilometri di distanza; ecco queste sono le condi-



Madagascar: Renzo, Giulio e Giuseppe

zioni in cui ha lavorato il nostro carpentiere Angelo; bisogna proprio dire che ha fatto miracoli a realizzare, nonostante tutto, il deposito. Ecco, questa è un po' la fotografia dell'Africa che andiamo a trovare: si era soliti dire: è una goccia nel mare, sono stato corretto: non è una goccia nel mare, ma nel deserto e tante gocce fanno rinascere la vita.



www.associazionescilla.it
associazionescilla@libero.it